

Calabria



La crisi della natalità produce i suoi effetti (negativi) soprattutto in Calabria

Scuole chiuse, meno 173 in 10 anni

Il dossier elaborato da Tuttoscuola: addio a 88 Istituti dell'infanzia e 85 Primarie
A pagare il maggiore dazio sono state le province di Cosenza, Reggio e Catanzaro

Antonio Ricchio

CATANZARO

Prime le culle vuote, adesso a cascata banchi deserti e scuole chiuse. Per ora il fenomeno interessa soprattutto gli Istituti dell'infanzia e le Primarie. Ma l'ombra lunga della denatalità si sta già allungando anche alle Medie, e a breve interesserà pure le Superiori.

Una ricerca condotta dalla testata specializzata Tuttoscuola, occhio vigile da diversi decenni sul mondo scolastico, elaborata su dati ufficiali pubblicati sul sito del ministero dell'Istruzione e del merito, fa emergere dati allarmanti. In Calabria, sempre secondo i numeri analizzati da Tuttoscuola per questo giornale, è una debacle. In 10 anni, tra il Pollino e lo Stretto, hanno chiuso i battenti 88 scuole dell'Infanzia: 30 in provincia di Cosenza, 24 in quella di Reggio Calabria, 17 nel Catanzarese, 15 nel Viboonese e 2 nel territorio di Crotona. Non meno desolanti sono i numeri che interessano le Primarie: rispetto all'anno 2014-2015 sono svaniti nel nulla 20 Istituti in provincia di Catanzaro, 28 nel Cosentino, 3 nel Crotonese, 27 in territorio reggino e 7 nel Viboonese. Il totale ammonta a 85 scuole "scomparse".

Sono state soprattutto le pluriclassi, per loro natura funzionanti con un numero ridotto di alunni, ad essere chiuse per lo scarso numero di iscritti oppure perché le famiglie hanno cercato scuole con classi normali, dopo avere constatato il diradarsi di alunni nei piccoli Istituti.

Ma vi sono state anche scuole con tutte le cinque classi dell'intero corso che sono andate gradualmente ad esaurimento, non riuscendo a garantire il numero minimo di 15 alunni per classe (10 nelle zone montane), secondo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 81/2009. In Calabria, per esempio, sta crescendo il numero di piccoli paesi dove i bambini sono costretti a "emi-

Le più penalizzate sono state le pluriclassi per pochi iscritti e magari per le scelte delle singole famiglie



Trend negativo Negli ultimi 10 anni in Italia sono state sbarrate le porte di oltre 2.600 scuole, solo nel segmento Infanzia e Primaria

grare" in centri limitrofi per poter frequentare regolarmente le lezioni. Una situazione difficile in termini logistici ed anche economici per le famiglie che devono fare i conti con maggiori uscite per garantire ai piccoli una corretta istruzione.

E per il futuro, quali conseguenze è lecito attendersi? «Facendo una proiezione dei dati e tenendo conto del più recente trend demografico e delle relative previsioni - fanno notare da Tuttoscuola -, si può azzardare una stima. Nel prossimo quinquennio potrebbero chiudere (se non verranno introdotti correttivi nei parametri di costituzione delle classi e di assegnazione degli organici) 325 scuole primarie e 275 scuole dell'infanzia per un totale di 600 scuole, a cui, per la prima volta, andrebbero ad aggiungersi anche 70 scuole medie, raggiunte e investite dal calo demografico».

Chi paga il maggiore prezzo

Sono soprattutto i piccoli centri, in particolare nei territori montani, ad aver pagato il prezzo più alto, perdendo quello che è il primo centro di aggregazione della comunità locale, presidio di cultura e di relazioni educative. Oltre la metà (55%) degli Istituti che hanno chiuso erano paritari, in larga parte scuole dell'infanzia private. A ritirarsi quindi non è solo la scuola privata, che deve fare i conti anche con la crisi economica che rende più difficile pagare le rette e fa dirottare le iscrizioni verso la scuola

I comuni montani pagano il prezzo più alto perdendo il primo centro di aggregazione vero della comunità locale

statale, ma anche quest'ultima: negli ultimi dieci anni - calcola il report - lo Stato ha chiuso ben 1.176 scuole (450 dell'Infanzia e 726 Primarie), in tutte le Regioni (ma quasi il 70 per cento al Sud e nelle Isole).

Allarme generalizzato

Gli Stati generali sulla natalità, tenuti a Roma nelle scorse settimane, alla presenza di esponenti politici, rappresentanti delle istituzioni e anche con l'intervento di Papa Francesco, hanno affrontato la complessa questione, convenendo sulla necessità che vengano adottate soluzioni strutturali in una logica di sussidiarietà.

«Potrebbe essere presa ad esempio la Francia - sottolinea sempre Tuttoscuola - che circa vent'anni fa aveva lo stesso problema della denatalità, ma che aveva introdotto nuove drastiche misure strutturali che hanno contribuito decisamente a ferma-

Il ministro Valditara venerdì 9 a Lamezia

«Venerdì in Calabria presenterò "l'Agenda Sud", che va a combattere il fenomeno» della dispersione scolastica, «un progetto pilota, che parte da 150 scuole selezionate attraverso Invalsi. Una sfida per dare ai ragazzi delle regioni meridionali le stesse opportunità di successo formativo». Lo annuncia il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, che sarà ospite dell'Ic "Perri Pitagora" di Lamezia Terme.

«Rispetto alla riorganizzazione della scuola, il ministro spiega: «Non ci sarà neppure una scuola in meno. Agiremo sugli accorpamenti delle presidenze e toglieremo il limite minimo di 400 studenti per poter creare un'autonomia scolastica. Starà alle Regioni organizzarsi. Noi daremo un numero di autonomie scolastiche per ogni Regione, poi saranno le autorità regionali a decidere. Nell'arco di 9 anni elimineremo le attuali 866 reggenze, accorpandone 633».

re quel calo di nascite, portando la Francia ad avere il tasso di maggiore fertilità tra i Paesi Ocse ed europei dall'inizio degli anni 2000. Si è trattato di misure sintetizzabili in questi termini: un sistema completo e integrato per l'infanzia; politiche stabili e generose; trasferimenti e agevolazioni. L'Italia, adottando misure strutturali analoghe, potrebbe invertire gradualmente la tendenza, riempire le culle, i banchi e le classi, riducendo il rischio di chiusura di scuole. Le migliori previsioni ipotizzano l'obiettivo di 500mila nascite per il 2035».

Per invertire il trend è fondamentale investire su soluzioni strutturali in una logica di sussidiarietà

Gli enti intermedi torneranno all'elezione diretta: esordio già nella prossima primavera?

Tornano le Province, la politica calabrese scalda i motori

Dopo la riforma Delrio si sono sempre occupate di manutenzione e istruzione

Sergio Pelaia

CATANZARO

Di concreto, dopo i nove disegni di legge depositati negli ultimi mesi, ora c'è una bozza elaborata dal Comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali del Senato. È dunque chiara la volontà politica di tornare all'elezione diretta dei presidenti delle Province e dei sindaci metropolitani. Il tema sarà di nuovo all'ordine del giorno della seduta di domani della Commissione, intanto c'è chi si sbilancia sui tempi per l'approdo in Aula

della "controriforma". Il calabrese Mario Occhiuto, componente del Comitato che ha elaborato il testo base, sostiene che «a breve avremo la nuova legge». Gli analisti politici ipotizzano che l'iter legislativo possa definirsi entro l'anno e qualcuno si sbilancia sulla possibilità di un election day per le Province con le Europee di giugno 2024.

La bozza di legge prevede che venga eletto presidente della Provincia il candidato che ottenga il maggior numero di voti validi purché raggiunga almeno il 40% al primo turno, altrimenti si andrà al ballottaggio. Il consiglio provinciale verrà eletto contestualmente al presidente e la circoscrizione elettorale, coincidente con il territorio della provincia, sarà ripar-



Palazzo di vetro La sede della Provincia di Catanzaro

tita in collegi plurinominali ai quali sarà assegnato un numero di seggi non inferiore a tre e non superiore a otto. Lo sbarramento è fissato al 3% e non sarà possibile il voto disgiunto.

La bozza di legge ipotizza inoltre la delega al governo sulle funzioni e sulle risorse da assegnare a Province e Città metropolitane. Si tratta dei passaggi realmente decisivi per il funzionamento di questi enti dopogli effetti della "riforma Delrio" di nove anni fa - pensata come norma transitoria verso il poi fallito referendum del 2016 che puntava all'abolizione - e i tagli che, in realtà, sono iniziati ancora prima del 2014. Secondo uno studio della fondazione Openpolis ammontano infatti a ben 5 miliardi di euro i trasferimenti statali decurtati

fin dal 2010 alle Province - benché nel frattempo siano nati moltissimi nuovi enti come unioni di Comuni, autorità di bacino e consorzi - e ciò ha portato ad una riduzione dei servizi e soprattutto degli investimenti (ad esempio -65% per infrastrutture di trasporto).

Due settori chiave di cui continuano a occuparsi le Province sono l'edilizia scolastica - in Calabria il 10,4% delle scuole è vetusto e il 3,8% è in zona sottoposta a vincolo idrogeologico - e le strade: le cinque Province calabresi ne gestiscono 7.713 km, molte delle quali in zone di montagna e disagiate. Ma le tasse principali che questi enti incassano sono solo quelle per Rc e trasferimento dei veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stagione estiva

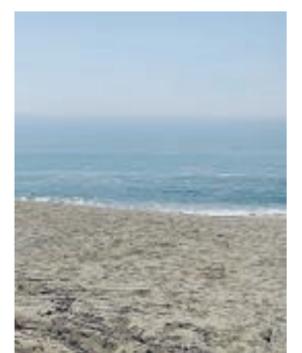
Filcams Cgil denuncia: «Il nostro mare ancora sporco»

CATANZARO

«Una giornata di sole, ideale per apprezzare con la stagione estiva in Calabria. Un'occasione per dare avvio alla tanto evocata ed attesa Calabria Straordinaria che darà lustro alla nostra terra e placherà l'appetito di imprenditori e lavoratori del settore turistico. Peccato che qui è la nei nostri mari, dallo Jonio al Tirreno, anziché un tuffo dove l'acqua è più blu, si rischia di incappare in chiazze di materiale un po' più scuro. Se il Governo Regionale non avesse sperperato risorse in questi anni per ricercare brand e influenzare da prezzolare per invitare i turisti nel meraviglioso mare di Calabria e si fosse effettivamente occupata del settore, probabilmente le cose andrebbero meglio». A dare fuoco alle polveri è la Filcams Cgil Calabria che ha mostrato le condizioni del mare di Caminia ieri, non proprio da cartolina. Una lunga striscia marrone chiazza l'orizzonte. «Non si spiegherebbe come mai continua la nota - della prevista ondata di turisti che dovrebbero invadere l'Italia in questa stagione estiva, la Calabria viene completamente esclusa. La Filcams Cgil Calabria, auspica che, sia giunto il momento per la Regione di aprire una fase straordinaria di confronto sul settore turistico, come richiesto da anni; perché ci sono da affrontare temi complessi per dare struttura ad un settore totalmente abbandonato e precario. C'è ancora tempo per invertire la rotta e per apportare aggiustamenti, se davvero si vuole bene a questa nostra Terra e a chi la abita, chi ha responsabilità di governo ha il dovere di provare a tirare fuori il turismo dalla... melma!».

Sversamenti a Copanello

Intanto sembra funzionare la task force varata dalla Regione per avere maggiori controlli sulla depurazione. La conferma arriva dal sindaco di Staletti, sempre nel Catanzarese, Mario Gentile. «A seguito di alcune segnalazioni relative a sversamento di acque reflue nel mare di Copanello di Staletti, il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, è prontamente intervenuto con l'amministrazione comunale del luogo per accertare le probabili cause. Da un sopralluogo effettuato, si registrava il malfunzionamento ed il blocco di alcune stazioni di sollevamento dovuto alla mancata manutenzione degli ultimi anni. Si è prontamente adoperato per risolvere le criticità e ha emanato un'ordinanza per ripristinare la funzionalità delle stesse con l'intervento immediato di ditte specializzate, al fine di scongiurare danni ambientali e consentire la balneazione».



Chiazze Le condizioni del mare ieri a Caminia, nel Catanzarese